



ASSOLOMBARDA

IL DOVERE DEI TEMPI

ASSEMBLEA GENERALE

30 MAGGIO 2022

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Alessandro Spada



ASSOLOMBARDA

IL DOVERE DEI TEMPI

ASSEMBLEA GENERALE

3 0 M A G G I O 2 0 2 2

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Alessandro Spada

Signori Ministri,

Signor Presidente della Regione Lombardia,

Signor Sindaco della Città Metropolitana di Milano,

Autorità e Sindaci di tutti i nostri territori,

Care colleghe, cari colleghi

a tutti voi va il più sentito ringraziamento per aver aderito all'invito e per essere qui oggi insieme a noi.

Un grazie speciale alla Presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, per il suo messaggio.

Anche quest'anno **abbiamo deciso di tenere la nostra Assemblea in un luogo che esprimesse concretamente visione e priorità delle nostre imprese** e del nostro territorio.

Questo è un luogo denso di significati, proprio come l'hangar di Linate nel 2020 e le ex aree Falck di Sesto San Giovanni nel 2021.

Come a Sesto, anche qui ci troviamo lungo un asse ferroviario storico: il Sempione, l'altra grande via ferrata che insieme al Gottardo ha legato saldamente Milano, nella sua dimensione metropolitana, all'Europa continentale e ha confermato ancora una volta la vocazione di questa città e di questa regione come "terra di mezzo".

E come a Linate, anche qui abbiamo un fenomenale motore di internazionalizzazione: là il *business airport* per eccellenza, qui la grande fiera.

Ma oltre all'internazionalizzazione, queste aree hanno anche un'altra anima, altrettanto importante per l'impresa: quella dell'innovazione.

Su questi terreni è stata attiva dal '53 al '92 una grande raffineria, che ha rappresentato crescita e progresso del Novecento. Un oleodotto la collegava direttamente al porto di Genova.

Infrastrutture ed energia: due temi ritornati prepotentemente d'attualità.

Dismessa la raffineria, all'inizio di questo secolo, la svolta: la candidatura di Milano all'Expo 2015, uno degli eventi di maggior successo degli ultimi anni per la visibilità internazionale della città e del Paese. *“Nutrire il pianeta, energia per la vita”* era il titolo del dossier di candidatura nel 2006. Oggi, con la minaccia di una crisi alimentare globale che si fa sempre più concreta a causa della guerra in Ucraina, apprezziamo ancor più la lungimiranza di quella scelta.

Ed eccoci in questo luogo. **Con una grande opera di rigenerazione qui sta nascendo MIND – Milano Innovation District.** Una vera e propria città orientata all'innovazione e alle scienze della vita, un cantiere dove tutti insieme – imprese, università, centri di ricerca – costruiremo il futuro dei prossimi decenni.

Tempestività, capacità di cambiamento e sguardo rivolto al domani e al mondo. Questo è il nostro spirito, questa è Milano e questo è il nostro territorio con Monza e Brianza, Lodi e Pavia.

Lo è stato in passato, a maggior ragione deve esserlo oggi, in una fase così complessa: è il dovere dei tempi che ci impone responsabilità nei confronti delle nostre comunità e, ancor più, dei giovani e delle prossime generazioni. Non parlo solo come imprenditore, né solo degli imprenditori.

Nel 1018 l'Arcivescovo Ariberto da Intimiano scrisse: *“Chi sa lavorare venga a Milano e chi viene a Milano è un uomo libero”*. Questo legame così stretto tra lavoro e libertà è forse uno dei tratti più profondi che connotano i nostri territori. Come lo è la capacità di accogliere chi sa e chi vuole lavorare, chiunque sia e da qualunque posto venga.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di recuperare pienamente quello spirito, quello slancio. Il 21 febbraio del 2020 proprio uno dei nostri territori, il lodigiano, ha visto il primo focolaio di Covid-19 fuori dai confini cinesi. Due anni dopo, il 24 febbraio scorso, le forze russe hanno invaso l'Ucraina, iniziando una nuova guerra. Ancora morte e distruzione, ancora una volta in Europa ad appena un ventennio dalla fine delle guerre jugoslave.

Il nostro tessuto imprenditoriale, reduce dalla pandemia, si trova oggi a fronteggiare l'impatto di questa ennesima sciagura, stavolta provocata direttamente dall'uomo. Una guerra che, insieme al suo intollerabile portato di violenza e sofferenza per milioni di persone, produce conseguenze economiche pesanti per l'Europa e ancor più per l'Italia.

La guerra ha accelerato fenomeni che avevamo iniziato a subire già lo scorso anno: i rincari di materie prime, semilavorati e componenti; la dilatazione dei tempi di consegna e le difficoltà di approvvigionamento; il balzo dei prezzi energetici; l'impennata dei noli marittimi e i colli di bottiglia nella rete logistica.

Oggi cominciamo a rilevare una riduzione nel tasso di crescita degli ordini e siamo ormai prossimi a una stretta sui tassi d'interesse.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nasce come articolazione nazionale di un fondo europeo che si chiama, vale la pena di sottolinearlo ancora, Next Generation EU. Il fondo raccoglie capitali sul mercato tra il 2021 e il 2026 che dovranno essere rimborsati tra il 2028 e il 2058. **La nostra responsabilità di classe dirigente deve essere rivolta, quindi, a quei 5,8 milioni di giovani italiani che oggi hanno tra i 15 e i 24 anni e che nel 2058 avranno tra 51 e i 60.**

Saranno soprattutto loro a ripagare i debiti che abbiamo contratto per questo sforzo straordinario. Di questi giovani, ben un milione si trova in Lombardia e 466.000 tra Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia.

Da questo luogo così carico di aspettative, vogliamo trasmettere un messaggio alle istituzioni, alle nostre controparti sindacali, a tutti gli stakeholder: **gli imprenditori ci sono, Assolombarda c'è.**

Ci siamo per ricostruire la fiducia e la coesione in una situazione così incerta e complicata. Ci siamo per costruire insieme un percorso di sviluppo davvero innovativo e sostenibile. Ci siamo per offrire un contributo di idee, ma anche di supporto concreto per attuare efficacemente il PNRR, senza sprecare tempo e senza disperdere un solo centesimo, preservando sempre quella cultura della legalità che caratterizza da anni l'impegno della nostra Associazione.

Dividersi oggi, significa perdere tutti domani. **Un richiamo alla responsabilità più volte fatto anche dal nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal Presidente del Consiglio Mario Draghi.** I prossimi mesi, infatti, saranno decisivi per portare a termine il lavoro compiuto fino a oggi e il Paese non può cadere ostaggio di calcoli elettorali.

Non possiamo permettercelo. Non solo perché il Piano è un'opportunità irripetibile di rilancio dell'Italia. Ma anche perché l'Unione Europea, di fronte alla pandemia, ha dimostrato di essere capace di una risposta tempestiva e concreta. Lo ha fatto - non dimentichiamolo - vincendo molte resistenze e molti contrasti al suo interno.

Mancare l'obiettivo rischia quindi di dar credito a chi è tornato a sostenere che è inutile fare debito europeo per aiutare paesi come l'Italia. Fallire rappresenterebbe un duro colpo per l'Unione, proprio quando ne avremmo più bisogno. Proprio quando, al contrario, **abbiamo bisogno di accelerare sul processo d'integrazione guadagnando un ruolo centrale nello scenario economico e politico internazionale.** Pensiamo innanzitutto all'urgenza di un progetto di difesa e di politica estera comune.

L'Unione europea oggi ha un'altra grande responsabilità: giocare da protagonista la partita della ridefinizione delle catene globali del valore. La pandemia e la guerra hanno infatti fatto bruscamente virare il processo di globalizzazione, sottolineando l'esigenza di una "regionalizzazione" delle produzioni, secondo logiche di maggiore prossimità. Circa metà delle imprese dei nostri territori sta seguendo questa direttrice nella revisione delle proprie catene di fornitura.

In questo processo di ridefinizione della geografia del valore **possiamo ritagliarci un ruolo importante se sapremo spingere ancor più sull'innovazione, la transizione digitale ed ecologica, il rinnovo delle competenze ad ogni livello.** Le nostre imprese devono posizionarsi nella parte alta di queste catene. Diversamente, rischiamo di perdere opportunità o scivolare verso produzioni a minor valore aggiunto.

Il dovere dei tempi non è uno slogan, è una sveglia che suona per tutti noi e ci avverte: **il tempo è scaduto.**

IL QUADRO ECONOMICO

Per quest'anno tutti gli istituti di ricerca stimavano per l'Italia una crescita del 4%, grazie al PNRR e al lavoro delle imprese. La fotografia che scattiamo oggi, però, non è quella di pochi mesi fa quando l'Economist ci definiva "Il Paese dell'anno 2021".

La guerra della Russia contro l'Ucraina sta provocando seri contraccolpi all'economia a causa soprattutto degli ulteriori rincari energetici e delle materie prime. A questi si aggiungono gli effetti della pandemia, l'inflazione e la difficoltà delle catene del valore a riorganizzarsi.

Nel 2022, il Centro Studi Confindustria prevede una crescita per l'Italia dell'1,9%. Secondo le nostre stime, **la Lombardia rischia di accusare una riduzione della crescita dal 4% al 2,6%**. Crescite ridotte interessano anche i territori di Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia.

Quella che stiamo vivendo ora è la quarta crisi che il Paese si è trovato ad affrontare negli ultimi 14 anni: la grande crisi finanziaria del 2007-2008; la crisi dei debiti sovrani nel 2011-2012; la recessione derivata dalla pandemia nel 2020 e ora la guerra in Ucraina. Tutte hanno colpito le vulnerabilità del nostro Paese: il debito pubblico, il sistema sanitario, la dipendenza energetica dall'estero e il sistema bancario.

Il dovere dei tempi significa sicuramente fronteggiare al meglio l'emergenza ma, ancora di più, favorire quella rivoluzione economico-sociale che l'Italia invoca da anni. Con un'attenzione quasi ossessiva, non ci stancheremo mai di ribadirlo, alle nuove generazioni, a quelle che nel 2058 finiranno di pagare i debiti del Next Generation EU.

Come associazione imprenditoriale, diamo alle istituzioni tutto il nostro sostegno perché si possano finalmente affrontare, insieme, le priorità che il tessuto produttivo invoca da tempo nella consapevolezza che ciò darebbe un rinnovato slancio alla crescita e allo sviluppo di tutto il sistema.

CRISI ENERGETICA E NEUTRALITÀ TECNOLOGICA

Voglio iniziare dalla questione di maggiore urgenza: l'energia.

La crisi in Ucraina ha fatto esplodere un problema che in realtà esisteva da tempo: **in Italia è mancata, colpevolmente, una politica energetica.**

Viene amarezza a pensare che proprio a Milano, in via Santa Radegonda, sia stata costruita la prima centrale elettrica dell'Europa continentale. Era il 1883. E, ancora, all'era del visionario Enrico Mattei, che disegnava la politica energetica del Paese dal suo quartiere generale di San Donato.

E viene amarezza a pensare che alla Bicocca sia stata costruita la prima centrale a idrogeno per la produzione elettrica tramite celle a combustibile. Era il 1992. Segno che l'Italia – e Milano in particolare – ha sempre saputo guardare avanti.

Eravamo avanguardia e ci ritroviamo nelle retrovie, in balia delle scelte di regimi autocratici come quello di Mosca.

Gli interessi di breve termine hanno prevalso sullo sguardo di lungo periodo. **La politica si è ridotta a puro consenso, perdendo ogni progettualità.** È caduta ostaggio dei comitati del “No” più che farsi portavoce delle forze del fare, lasciando campo libero a una burocrazia che sembra costruita col solo scopo di frenare ogni spinta.

Questa parabola italiana è rappresentata in modo esemplare dalla vicenda di British Gas, che nel 2012 decise di scappare dopo avere atteso per ben 11 anni – senza successo – l'autorizzazione a costruire un rigassificatore nella zona di Brindisi. Undici anni per un iter burocratico che non è arrivato alla fine. Chissà cosa pensa oggi British Gas quando ci vede costretti ad affittare di corsa navi per rigassificare il GNL provando a emanciparci dalla Russia?

Per fortuna ci sono anche esempi positivi. L'Italia riesce a concludere le opere necessarie, quando la politica vuole raggiungere il risultato: penso al gasdotto Tap. Quanto sarebbe dura la crisi energetica oggi, se non ci fosse neppure quel gasdotto?

È dunque ora che la politica torni a compiere quelle scelte strategiche che le competono. Torni ad assumersene pienamente le responsabilità. Ascoltando tutti, certamente, ma senza paralizzarsi di fronte a nessuno. **Blandendo i vari “no nucleare”, “no rigassificatori”, “no termovalorizzatori” non si va da nessuna parte.**

Come cittadini e come imprese non possiamo più pagare il prezzo di scelte che la politica non vuole compiere per non alienarsi un pezzo di consenso.

La politica torni a fare la politica: anche questo è “Il dovere dei tempi”.

L'impatto sulle imprese e i rischi per la produzione

Il problema dell'energia tocca in modo particolare la Lombardia proprio per le caratteristiche del suo tessuto industriale. Consumiamo oltre il 25% dell'energia elettrica nazionale e circa il 20% del gas naturale. Qui c'è il cuore dell'industria italiana e qui ci sono, inevitabilmente, i maggiori consumi di energia.

Il prezzo unico dell'energia elettrica è quasi 5 volte quello di inizio 2020.

Voglio ripetere un allarme già lanciato: **da qui a luglio è a rischio la produzione di un'impresa del territorio su quattro ed entro un anno sarà a rischio la produzione di più della metà delle aziende.**

In passato i governi - giustamente - non hanno esitato un attimo a salvare le banche in crisi. Le banche hanno una rilevanza sistemica per il Paese: salvarle è quindi questione di sicurezza nazionale.

Per questo mi rivolgo a tutti i ministri del Governo qui presenti: preservare il tessuto industriale non è altrettanto una questione di sicurezza nazionale? **Cosa sarebbe questo Paese senza la sua anima manifatturiera?** Chi può creare altrettanto lavoro? Se questa non è una priorità, cos'altro lo è?

Abbiamo già detto che i vari decreti energia contengono misure deboli e insufficienti. Serve uno sforzo in più. Un aiuto concreto arriverebbe da un tetto al prezzo del gas, come più volte chiesto dal nostro Presidente Bonomi. **Se l'Europa continua a essere sorda, allora è giusto che sia l'Italia a muovere il primo passo.**

Dobbiamo evitare a ogni costo che le imprese subiscano razionamenti delle forniture di gas. Dobbiamo inoltre velocizzare i processi per aumentare al più presto la produzione di gas nazionale, anche per garantire prezzi calmierati ai settori più energivori.

La strada verso la decarbonizzazione è tracciata e non va abbandonata, anche se oggi non possiamo non contemplare una variabile legata alla sicurezza nazionale. Vanno ripensati i modi e i tempi della transizione ecologica. E su questo fronte, anche **il PNRR va ripensato per riadattare obiettivi, scadenze e risorse** perché nella sua impostazione attuale non considera gli impatti della guerra su energia e materie prime.

Le quattro direttrici per affrontare la crisi

Sull'energia **sono quattro per noi le direttrici** su cui lavorare.

La nostra visione parte da un principio base: quello della neutralità tecnologica, aperta quindi a tutte le fonti energetiche che l'Unione Europea definisce pulite.

Una prima risposta consiste nello **sviluppare velocemente nuovi impianti alimentati a fonti rinnovabili per l'autoconsumo**, utilizzando le fonti maggiormente disponibili sul nostro territorio.

In secondo luogo, bisogna lavorare per **favorire l'efficientamento in chiave energetica dei processi produttivi**. L'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti rinnovabili consentono di ridurre il fabbisogno energetico e le relative emissioni, e dunque di ridurre il costo della spesa energetica.

Consapevoli di questo, chiediamo al Governo che estenda subito **alle imprese di tutta Italia il credito d'imposta per gli investimenti di efficientamento energetico**, oggi riservati esclusivamente al Mezzogiorno.

Terzo punto: le comunità energetiche. Uno strumento europeo, che consiste nel passaggio dall'auto-produzione di energia alla produzione per una comunità. Edifici industriali, palazzi per uffici, edifici residenziali vicini tra loro che producono energia per sé e gli altri consumatori del quartiere, condividendo benefici ambientali, economici e sociali.

Chiediamo al Governo di **rendere completamente operativa la riforma delle comunità energetiche** affinché anche le imprese possano svolgere un ruolo veramente attivo.

E poi l'idrogeno. Guardiamo con favore al progetto annunciato da A2A di produrre idrogeno verde in Val Camonica sfruttando l'energia del termovalorizzatore di Brescia. Così come siamo fiduciosi rispetto ad altri progetti per sviluppare l'idrogeno pulito in Lombardia: da quello di Pioltello a quello di Mantova, fino a quello di Malpensa.

Non è finita qui. So bene quanto il tema sia divisivo in Italia e come il dibattito in merito sia inquinato da ideologie e stereotipi.

Se davvero l'Italia ambisce all'autonomia energetica, **il nucleare non può che essere una parte importante del mix di fonti.** Basta guardare il modello francese: hanno una minore dipendenza dalla Russia e riescono ad avere un prezzo dell'energia elettrica più basso.

Il nucleare di nuova generazione basato su tecnologie quali la fusione a confinamento magnetico, sta raggiungendo molto rapidamente uno stadio di sviluppo fino a pochi anni fa impensabile. Un'alternativa reale su cui investire fin da subito.

Ma in un futuro più prossimo è opportuno rivalutare anche il nucleare tradizionale, in versione modulare. Impianti sicuri, flessibili, di piccole dimensioni e realizzabili in pochi anni.

È giusto dunque pensare a questo sviluppo senza preconcetti, con quel pragmatismo tipico dei nostri territori. Il *know how* lo abbiamo in casa dato che le aziende del nostro territorio offrono servizi per gli impianti nucleari all'estero.

GENERAZIONE 2058

Se è vero che in questo momento i riflettori sono accesi sul tema dell'energia, non dobbiamo dimenticarci che **il Paese e la Lombardia devono fare i conti con una priorità dalla quale non si può prescindere: il lavoro, soprattutto quello giovanile.**

Voglio ribadirlo: la nostra azione deve essere concentrata sulla generazione che nel 2058 finirà di pagare i debiti generati dal Next Generation EU. È innanzitutto per loro che dobbiamo provare a costruire un mondo nuovo, più inclusivo e gratificante dal punto di vista lavorativo. **Ce lo impone, ancora una volta, il dovere dei tempi.** E ce lo impongono i dati che descrivono la situazione del mercato del lavoro.

L'Italia ha il terzo tasso di disoccupazione più elevato in Europa: oltre l'8,3% contro una media nell'Eurozona del 6,8%. Peggio solo Spagna e Grecia.

Ma l'aspetto più allarmante è il fatto che oggi **in Italia il 20% di ragazze e ragazzi tra i 15 e i 24 anni non studia, non lavora e non si forma.** In Lombardia il problema dei NEET ha una percentuale più bassa pari al 17%, ma si tratta comunque di 165.000 giovani che si trovano nella più totale inattività.

Questo è davvero intollerabile: si sprecano vite, talenti e forze.

Il nostro obiettivo è duplice: rendere più attrattivo per i giovani il lavoro nelle nostre imprese e permettere alle nostre aziende di trovare i profili adeguati. Domanda e offerta devono tornare a incontrarsi. Serve una Rivoluzione Copernicana del lavoro, adeguata alla realtà dei tempi.

Il programma Lavoro 4.0: connettere le persone

Da qui vogliamo partire con **la nostra proposta** che abbiamo chiamato **"Lavoro 4.0"**.

Come "Industria 4.0" ha contribuito a superare la crisi del 2011-2012, grazie all'integrazione tra industria e digitale, così oggi è necessario adottare un programma "Lavoro 4.0" per rilanciare la

produttività manifatturiera, affrontando il *gap* di competenze e la carenza di capitale umano.

Per dirla in altre parole: **se “Industria 4.0” ha dato alle imprese gli strumenti per connettere le macchine, “Lavoro 4.0” deve diventare lo strumento per connettere le persone.**

Una analisi di McKinsey dimostra come la collaborazione digitale applicata al settore industriale possa “sbloccare” più di 100 miliardi di dollari di valore, grazie proprio agli aumenti di produttività dal 20 al 30% nei processi ad alta intensità di collaborazione (progettazione, gestione dei fornitori e dei canali distributivi, manutenzione, servizi post-vendita).

La chiave del nuovo modo di lavorare 4.0 è proprio questa: la collaborazione digitale.

L'idea del “Programma Lavoro 4.0” si muove su più direttrici. Da un lato c'è l'organizzazione del lavoro che deve essere orientata ad una impostazione più smart, digitale ed efficiente, dall'altro c'è la formazione, necessaria per colmare il *gap* di competenze che affligge il Paese. Parliamo di processi di “*training on the job*” su piattaforme collaborative per coinvolgere tutte le fasce di lavoratori inseriti nell'organizzazione aziendale.

Insomma: **nel “Programma Lavoro 4.0” il lavoro viene associato alla formazione continua, in un legame inscindibile.**

E si tratta di preparare fin d'ora le aziende all'evoluzione di quello che sarà il “Metaverso del Lavoro”. Qui non si parla più di semplice lavoro da remoto, ma di una piattaforma che permetta al tempo stesso di aumentare la produttività e di valorizzare le persone.

Il percorso per arrivare a questo risultato prevede quattro passaggi.

Come prima cosa vanno identificate le attività che si possono svolgere da remoto e che sono condivisibili sulla catena del valore manifatturiera, con appositi modelli personalizzabili per settore e per tipo di azienda.

Secondo: vanno definite le soluzioni tecnologiche abilitanti nell'ottica di un ecosistema digitale aperto.

Terzo: occorre definire gli interventi organizzativi e formativi necessari.

Infine, è necessaria un'assistenza per possibili facilitazioni fiscali o normative.

Assolombarda naturalmente sarà al fianco delle imprese in questa rivoluzione. Il progetto che stiamo sviluppando prevede infatti **la costituzione del primo Desk nazionale per il “Lavoro 4.0” per supportare le nostre imprese** nella trasformazione digitale dei processi organizzativi nonché nelle iniziative di formazione ed implementazione delle necessarie competenze.

Coerentemente con quanto Confindustria, CGIL-CISL e UIL hanno sottoscritto nel Patto della Fabbrica è necessario anche un sistema di relazioni industriali innovativo teso alla diffusione di nuove modalità di partecipazione di natura organizzativa soprattutto nelle filiere produttive più dinamiche ed innovative. È quindi opportuno, nel rispetto dei diversi ambiti settoriali, incoraggiare la sperimentazione e la diffusione di iniziative di partecipazione.

Il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali in progetti tesi al coinvolgimento e partecipazione dei lavoratori nell'ambito della digitalizzazione dei processi attraverso percorsi di formazione congiunta è un importante contributo alla competitività delle imprese ed alla valorizzazione del lavoro.

In questa partita è fondamentale il supporto di tutte le istituzioni pubbliche, nazionali e territoriali, per dare corpo alla rivoluzione del “Lavoro 4.0”. Il Paese non deve restare passivo rispetto alla capacità di controllo sulla propria sovranità tecnologica. Mi rivolgo in particolar modo al **Ministro Colao: progettiamo insieme la prima Zona Economica Speciale Virtuale del Paese**, che ci consenta di sperimentare il modello di “Lavoro 4.0”. Un'area “laboratorio”, su cui testare la nuova forma di organizzazione del lavoro.

Ma le nostre proposte non finiscono qui. Proprio un mese fa abbiamo firmato con il Comune di Milano, la Camera di Commercio Milano Monza Brianza e Lodi, Confcommercio, Afol Metropolitana, la Città Metropolitana di Milano, CGIL, CISL e UIL **il Patto per il lavoro**. Un documento che riflette gli obiettivi che ci poniamo anche oggi: portare Milano, e con essa la Lombardia, al livello delle maggiori città europee per occupazione, qualità del lavoro e crescita dei talenti.

Un Patto che proponiamo di estendere anche alle altre città: **se Milano è apripista, queste azioni vanno estese a tutto il nostro territorio, a partire da Monza e Brianza, Lodi e Pavia.**

Il nostro obiettivo è creare lavoro. Esperimenti come **il reddito di cittadinanza**, che finora ci è costato oltre 30 miliardi di euro, non può essere considerato uno strumento di politica industriale. In questa veste **ha chiaramente dimostrato di aver fallito**. Anzi, doppiamente fallito. In primo luogo, i navigator si sono rivelati del tutto inefficaci nel trovare lavoro ai percettori e poi il reddito di cittadinanza rischia di essere un forte incentivo al lavoro in nero.

Dobbiamo abbandonare la logica del sussidio fine a sé stesso e fare tutto il necessario per attrarre i giovani nelle imprese, dare occupazione ed evitare che i talenti fuggano all'estero.

La fiscalità agevolata per i giovani

La risposta non può prescindere dall'utilizzo saggio della leva fiscale.

Su questo la nostra proposta è semplice ed efficace: una tassazione specifica e più favorevole per i giovani. **Una vera e propria “fiscalità agevolata per i giovani”.**

Così come è stata introdotta una tassa fissa al 15% per le partite IVA inserite nel regime forfettario, allo stesso modo servirebbe una fiscalità analoga per i giovani neoassunti.

La nostra proposta è di ricalcare per i giovani neoassunti lo stesso identico modello applicato oggi ai redditi imprenditoriali e professionali inferiori ai 65.000 euro. Questi ultimi, come noto, vengono assoggettati ad un'imposta del 5% per i primi cinque anni di attività e, successivamente, del 15%. Ebbene: **l'idea è di applicare la stessa aliquota del 5% ai giovani neoassunti per i primi 5 anni di attività lavorativa.** Stesso regime fiscale. Stesso incentivo.

Oppure, **in alternativa, proponiamo di applicare il regime che oggi vige per “il rientro dei cervelli”:** quello che assicura alle persone fisiche che trasferiscono la residenza fiscale in Italia, un abbattimento del reddito imponibile del 70% per 5 anni.

Questo darebbe un incentivo alle assunzioni, permettendo ai giovani lavoratori di avere uno stipendio netto più appetibile e gratificante. Si dice spesso che le nuove generazioni saranno le prime nella storia a guadagnare e ad avere un livello di ricchezza inferiore a quelle precedenti. Ecco, noi non ci rassegniamo a questa deriva. E la leva fiscale è una componente necessaria per evitarla.

Spetta certamente alle istituzioni individuare le coperture, ma ricordiamo che per l'Italia, quando entrerà in vigore la Global Minimum Tax, si prevede un maggior gettito annuo pari a 2,7 miliardi di euro. Perché non dedicarlo allora alle nuove generazioni?

Oltre alla "fiscalità agevolata per i giovani", **non possiamo procrastinare ancora una volta un'azione incisiva di riduzione del cuneo fiscale** a vantaggio di tutti i lavoratori, come chiediamo da tempo.

In Italia si parla sempre del fatto che i salari sono troppo bassi, ma non ci si ricorda mai che questo è il Paese con il costo del lavoro tra i più elevati, che nel 2021, secondo gli ultimi dati, è pari al 46,5% contro una media OCSE stabile al 34,6%. Per questo la strada per l'aumento degli stipendi non può non passare dalla riduzione del cuneo contributivo: come proposto da Confindustria, se utilizzassimo 16 miliardi per il taglio, i lavoratori sotto i 35.000 euro di reddito da lavoro avrebbero una mensilità in più all'anno e le imprese aumenterebbero la loro competitività.

Va poi eliminata definitivamente l'Irap. Il tutto all'interno di una riforma fiscale organica che sia equa e orientata alla semplificazione. **Meno tasse, più crescita.**

Dobbiamo combattere un'evasione fiscale di oltre 100 miliardi l'anno e basta un dato per darci l'idea della gravità: solo il 4% dei contribuenti Irpef dichiara più di 70.000 euro all'anno.

Questa è l'unica strada per alleggerire la pressione fiscale su cittadini e imprese che pagano le tasse.

Solo così potremo portare l'Italia al passo degli altri Paesi europei. Solo così potremo assumerci quella responsabilità - condivisa - che i tempi ci impongono.

Il tassello cruciale della formazione

Insieme a forme nuove di lavoro e a un fisco che supporti l'ingresso dei giovani sul mondo del lavoro, **resta un ultimo tassello, cruciale: la formazione.**

È un fronte, anche questo, su cui il nostro Paese ha un *gap* con il resto d'Europa. In Italia, infatti, solo il 20% della popolazione tra i 25 e i 64 anni possiede una laurea, contro il 33,4% medio dell'Unione, e il 62,7% almeno un diploma contro il 79% medio dei Paesi Europei.

Ebbene: questa deriva va fermata e la soluzione più efficace è la formazione, soprattutto quella tecnica e scientifica. Questo vale per tutti, ma in particolare **per rafforzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro** riducendo così il *gender gap*, oggi pari a -10 punti percentuali in termini di occupazione a Milano contro i 18 punti a livello nazionale. Naturalmente insieme a politiche di welfare che garantiscano un vero e migliore equilibrio vita-lavoro.

Oltre a "Lavoro 4.0", **serve fare di più attraverso progetti tra imprese, università e ITS.**

Il nostro territorio si caratterizza per eccellenze in campo universitario. Le nostre università, infatti, sono poli d'attrazione per i talenti perché generano competenza e innovazione riconosciute in tutto il mondo.

E, a proposito degli ITS, siamo già al lavoro su questo fronte.

Il progetto, che abbiamo proposto al Comune di Milano per dare una sede unica a tutti gli ITS operanti in città, va proprio in questa direzione, che condividiamo e vogliamo valorizzare. **L'idea è di creare**, in un'unica sede multifunzionale, **una vera e propria "Academy tecnologica"**. Un luogo che dia ai giovani quelle competenze tecniche necessarie per soddisfare le loro ambizioni, ma anche le esigenze delle imprese.

Lo scorso marzo, **tre Fondazioni ITS partecipate anche da Assolombarda** (Lombardia Meccatronica, Rizzoli, Tech Talent Factory) si sono insediate proprio qui, **a MIND**. L'idea che stiamo portando avanti è di creare un hub tra le Fondazioni che permetta di condividere le aule per la didattica e un laboratorio multidisciplinare dotato delle più moderne tecnologie 4.0. Questa per noi è la strada da seguire.

Bene anche che la riforma degli ITS, che riprende molte proposte portate avanti dal nostro Sistema, sia passata pochi giorni fa in Senato. L'auspicio ora è che venga rapidamente approvata anche alla Camera e così si possano attivare le risorse del PNRR.

Lo stesso spirito anima anche il territorio di Pavia con **il progetto che interessa l'area Cardano**. Il piano dell'Università di Pavia, sostenuto anche da Regione Lombardia, punta ad attrarre investimenti nell'innovazione sostenibile, con un focus su ambiente e salute. E per questo progetto l'Università ha siglato un accordo proprio con Arexpo.

Ecco: **lavoro 4.0, fisco, formazione e progetti condivisi possono aggredire il problema del lavoro** e avviare i nostri territori e l'Italia verso un percorso virtuoso. Ma per farlo davvero serve lo sforzo comune di tutti. Dal Governo alle istituzioni locali passando dalle associazioni fino agli imprenditori: **questo è il nostro dovere. Il dovere dei tempi.**

UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ COMPETITIVO

E il dovere dei tempi ci impone, con urgenza, anche di fare un salto nella nostra capacità di innovare.

Una riduzione della pressione fiscale e contributiva sul lavoro è certamente necessaria, ma non sufficiente a uscire da lunghissimi anni di bassa crescita. E la chiave della crescita, come ben sappiamo, sta prima di tutto nell'innovazione.

L'innovazione per la crescita

La Lombardia spende in Ricerca e Sviluppo l'1,34% del Pil. La Baviera il 3,39%. Se volessimo eguagliarne la quota, **servirebbero 8 miliardi di investimenti in più ogni anno.**

È una distanza che possiamo colmare, ma per farlo dobbiamo creare un ecosistema ottimale agli investimenti, attirando in maggiore quantità i centri di ricerca delle società internazionali.

Il credito di imposta per Ricerca e Sviluppo giocherebbe su questo fronte un ruolo strategico. Purtroppo però è stato costantemente riscritto in quasi ogni legge di bilancio, generando diversi problemi. L'incertezza delle regole disincentiva investimenti pluriennali.

Un problema di efficacia sorto, in particolare, con la scorsa legge di bilancio. Dal 2023 l'aliquota sarà dimezzata dal 20% al 10%. Tale riduzione, accompagnata dalle difficoltà interpretative e dagli adempimenti necessari, renderà questa agevolazione di scarso appeal per le imprese, incentivandole a spostare gli investimenti in altri Paesi esteri.

Ci sono però **iniziative come quella portata avanti dalla Ministra Messa sugli "Ecosistemi territoriali dell'Innovazione"**. Un progetto che ha tutti i presupposti affinché questa nuova forma di partnership pubblico-privato, su cui garantiamo il nostro impegno, generi valore per tutto il territorio.

Vorremmo però che ci sia altrettanta convinzione da parte del Governo nel compiere ogni azione necessaria per portare **a Milano la sede del Tribunale unificato del brevetto europeo.**

Perché Milano, e la sua area metropolitana, nel tentativo di temperare la visione di Italo Calvino della città ideale "campo di energia utopica", deve divenire una realtà più prossima a noi anche grazie alle leve della rivoluzione ecologica e digitale. Milano è in marcia verso la città della conoscenza, snodo di reti e flussi, di intelligenze e saperi, aperta alla vita futura, modello di trasformazione.

E non c'è dubbio che questa inevitabile transizione verso la città metropolitana abbia bisogno di scelte coerenti della politica. Perché la riforma delle autonomie, incredibilmente ancora incompleta, ha prodotto un profondo disequilibrio tra la città "delle mura storiche" e quella cresciuta nel dopoguerra. Basta osservare il sistema della mobilità - così caotico e compresso - per comprendere che è impossibile pianificarne l'evoluzione senza una dimensione metropolitana. E ha ragione il Sindaco Sala a lamentare disattenzione dalla politica e povertà di risorse. Ora è necessario correre ai ripari con **un provvedimento speciale che consenta a Milano di continuare a svolgere il ruolo di capitale economica e di gate per la proiezione internazionale dell'Italia.**

Ma c'è un altro capitolo della riforma che va completato, quello dell'autonomia regionale differenziata. Oggi, grazie anche alla perseveranza di governatori come Fontana, **il sistema delle regioni può fare un salto di qualità ottenendo responsabilità più dirette** in molte aree decisive per la crescita del Paese. L'auspicio è che **la proposta avanzata dalla Ministra Gelmini, d'intesa con le regioni, venga rapidamente approvata** dalle camere, superando le spinte al ribasso, destinate a farla naufragare.

Verso la transizione digitale

Infine, il digitale, il 25% del Recovery Fund: la più potente leva di innovazione, il cuore della quarta rivoluzione industriale.

Per questo motivo, **dobbiamo utilizzare tutti quegli strumenti necessari alla rivoluzione tecnologica e previsti dal PNRR:** dall'acquisizione della piena capacità di generare valore dai dati al necessario salto nella difesa dei

sistemi IT attraverso una cultura forte della cybersecurity, dalla spinta all'intelligenza artificiale fino a Industria 4.0.

Guardiamo con grande favore all'inserimento nell'ultima Legge di Bilancio di alcune misure del **Piano Transizione 4.0**, benché non possiamo non esprimere preoccupazione per quanto ci aspetta nei prossimi anni.

Infatti, per gli investimenti 4.0 è prevista una riduzione dell'aliquota del credito d'imposta sui beni materiali e immateriali tra il 2023 e il 2025, fino a un minimo del 5%. Riduzione a fronte della quale restano inalterati onerosi adempimenti documentali previsti dalla normativa. Questo approccio va rivisto se non vogliamo rischiare che le imprese rinuncino a utilizzare uno strumento che si è fin qui rivelato estremamente efficace per gli investimenti.

Inoltre, non possiamo non considerare che oggi la sfida della competitività passa anche attraverso la valorizzazione "tangibile" degli aspetti non finanziari. Energia, innovazione, capitale umano, ruolo dei giovani, attenzione all'ambiente, sono solo una parte dei fattori ESG che compongono il DNA del nostro tessuto imprenditoriale e che possono permettere alle nostre imprese di confrontarsi a livello internazionale.

Occorre approfittare degli spunti e delle opportunità della "rivoluzione sostenibile" anche per intercettare nuovi flussi finanziari privati e pubblici, tra cui il PNRR, sempre più attenti a questi aspetti. In questo processo è fondamentale che tutto il mondo della finanza segua le aziende, in particolare le PMI, in modo proattivo e premiale.

Il peso della burocrazia sulle infrastrutture

Ho iniziato questa relazione citando la ferrovia del Sempione, perché **in questi anni sono accaduti fatti che hanno rimesso le infrastrutture al centro**: un virus ha azzerato il trasporto aereo e costringe tuttora il più grande porto del mondo – Shanghai – a chiusure che provocano il blocco di intere catene di approvvigionamento; una manovra sbagliata nel canale di Suez ha bloccato per settimane una delle rotte più importanti tra quelle che hanno reso fisicamente possibile la globalizzazione; e oggi la guerra ci ricorda l'importanza cruciale di opere di cui ci eravamo quasi dimenticati, come gasdotti, oleodotti e anche cavi sottomarini per telecomunicazioni che, se sabotati, lascerebbero intere aree del pianeta senza Internet.

Sono opere complesse e faticose da realizzare: si devono bucare montagne e navigare le profondità degli oceani. Non basta un click per ricevere a casa propria il gas, internet o il pacco che ci consegna il corriere.

Potrei ora elencare la lunga lista delle opere di cui monitoriamo lo stato di avanzamento grazie al nostro Osservatorio sulle infrastrutture del Nord. Tuttavia, mi limito ad alcuni esempi.

Il 2022 è un anno fondamentale per le opere previste per le **Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026**. La sfida per tutte le istituzioni coinvolte è riuscire a pubblicare i bandi di gara entro quest'anno in modo da aprire i cantieri nel 2023.

Non si possono ripetere episodi di lentezza burocratica come quello, ad esempio, della **ferrovia Milano-Gallarate** dove per posare due nuovi binari tra Rho e Parabiago aspettiamo dagli anni Novanta. E trovo davvero allarmante che, per notificare una semplice richiesta di integrazione al progetto nell'ambito della procedura VIA, ci si impieghi dieci mesi. Dieci mesi nonostante due anni di pandemia, l'urgenza di rimettere in moto l'economia e una buona disponibilità di fondi. Possibile che una situazione straordinaria come questa non basti ancora per avere una burocrazia capace di abbattere questi inutili tempi morti?

Potrei citare la **Pedemontana**, un'opera le cui origini risalgono ormai a oltre mezzo secolo fa, fondamentale per l'intera Brianza e per la Lombardia, così come le **metropolitane**. Eppure, alcune amministrazioni sembra che vogliano ridiscuterne per l'ennesima volta il tracciato. Oppure potrei raccontare la storia del **ponte della Becca**, nel pavese, che dopo un primo cedimento del 2010 aspetta dal 2018 di essere sostituito senza che nulla si sia ancora mosso.

Lo scorso anno, parlando del corridoio Reno-Alpi dicevo che tra le nuove gallerie svizzere e il costruendo Terzo Valico tra Milano e Genova c'era un buco, rappresentato dai potenziamenti delle **linee da Milano a Chiasso e da Milano a Pavia-Tortona**. Anche qui: niente, in un anno ancora niente. Nella più totale indifferenza proprio di chi, come Milano e la Lombardia, potrebbero avvantaggiarsene di più.

A costo di essere noioso, voglio ricordare un pezzettino della nostra storia. E mi avvio alle conclusioni.

IL DOVERE DEI TEMPI

I lavori per la prima galleria ferroviaria che collegava la Pianura Padana con Genova iniziarono nel 1845. Appena 20 anni dopo la prima locomotiva a vapore di Stephenson, nel Regno di Sardegna erano già all'opera per realizzare quella che allora sarebbe diventata la galleria più lunga del mondo. Sapete quanto ci impiegarono? 8 anni.

Il secondo valico dei Giovi, invece, è stato costruito tra il 1882 e il 1889: 7 anni. Del Terzo Valico si è cominciato a parlare negli anni '70, proprio quando l'Italia inaugurava la Direttissima Firenze-Roma, la prima linea ad alta velocità in Europa. Di dibattito in dibattito, il consorzio deputato alla costruzione viene costituito nel 1991.

Poi è arrivata Tangentopoli, inchieste e fallimenti. Riaffidati i lavori, nel 1996 arriva il "primo colpo di piccone". Ma subito ripartono contestazioni, contenziosi, carte bollate e tutto si blocca. Nel 2001 il Terzo Valico viene inserito nella Legge Obiettivo, ciononostante il "secondo colpo di piccone" arriva solamente nel 2012. Se tutto filerà liscio, le ultime previsioni dicono che avremo questa fondamentale infrastruttura nel 2025: 29 anni dopo il primo colpo di piccone.

Dunque: 8 anni a metà dell'800, 7 anni a fine dell'800 e 29 anni a cavallo tra XX e XXI secolo. Ma cosa è successo? Cosa ci è successo?

Nonostante condizioni al contorno che, da troppo tempo, vedono le nostre imprese penalizzate rispetto ai competitor stranieri, l'intero tessuto produttivo continua instancabilmente ad andare avanti generando lavoro e ricchezza, con punte di eccellenza assoluta.

Questo Paese, questi territori, questa città hanno dimostrato capacità di eccellere in ogni campo, inclusa la politica e l'arte di governare. E lo hanno fatto per secoli con risultati straordinari e universalmente riconosciuti.

Abbiamo un'occasione storica, irripetibile, per aggredire le vulnerabilità del Paese. Possiamo farlo, la nostra stessa storia lo dimostra.

Solo così torna forte la fiducia. Solo così si costruisce il futuro. **Ce lo chiedono i giovani e noi dobbiamo rispondere.**

Il tempo è scaduto: bisogna agire ora.

Questo è il nostro dovere. Il dovere dei tempi.



ASSOLOMBARDA

www.assolombarda.it | [#Assolombarda2022](https://twitter.com/Assolombarda2022)





ASSOLOMBARDA

www.assolombarda.it | [#Assolombarda2022](https://twitter.com/Assolombarda2022)



100% CARTA



RICICLATA